

COMMISSIONE VI  
FINANZE E TESORO

CLIV.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 OTTOBRE 1962

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VALSECCHI

**INDICE**

	PAG.
<b>Congedi:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	2245
<b>Comunicazione del Presidente:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	2245
<b>Sull'ordine dei lavori:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	2245
<b>Disegno e proposta di legge (Seguito della discussione e rinvio):</b>	
Ripianamento dei bilanci comunali e provinciali deficitari per gli anni 1962, 1963, 1964 e 1965. (3918);	
BARBI e MERENDA: Esonero delle provincie e dei comuni deficitari dall'obbligo di applicare le tariffe massime e di istituire le supercontribuzioni per la tassa di occupazione di spazi ed aree pubbliche, per l'imposta comunale di pubblicità ed i diritti sulle pubbliche affissioni. (3924) . . . . .	2246
PRESIDENTE 2246, 2247, 2248, 2249, 2250, 2252	
RESTIVO 2247, 2248, 2249, 2250, 2251, 2252	
ZUGNO . . . . .	2247, 2249
MICHELI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . . .	2248, 2249
ALBERTINI . . . . .	2248, 2252
CURTI AURELIO . . . . .	2248, 2249
MATTARELLI GINO . . . . .	2249
RAFFAELLI . . . . .	2250, 2252

**Congedi.**

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati Martinelli e Marzotto.

**Comunicazione del Presidente.**

PRESIDENTE. Comunico che, per i provvedimenti oggi all'ordine del giorno, i deputati Assennato, Radi e Togni Giulio Bruno sono sostituiti rispettivamente dai deputati Nanni, Mattarelli Gino e Merenda.

**Sull'ordine dei lavori.**

PRESIDENTE. Informo la Commissione che l'onorevole Ministro delle finanze, il quale aveva chiesto il rinvio della precedente seduta alla data odierna, non potrà intervenire ed ha incaricato di assistere alla seduta odierna, in sua rappresentanza, l'onorevole Micheli, Sottosegretario di Stato per le finanze.

Per quanto attiene ai provvedimenti all'ordine del giorno debbo far presente che la discussione del disegno e proposte di legge: « Riduzione della imposta di consumo sul cacao, sul burro di cacao e sulle pellicole e bucce di cacao » (3919); Colitto: « Abrogazione delle disposizioni di legge istitutive dell'imposta erariale di consumo sul cacao in grani, sulle bucce e pellicole di cacao e sul burro di cacao » (3438); Cruciani e Gonella Giuseppe: « Abrogazione delle disposizioni relative al regime fiscale del cacao » (3673) deve essere rinviata, poiché non è ancora pervenuto alla nostra Commissione il nuovo parere della Commissione Bilancio sul disegno di

**La seduta comincia alle 10,15.**

NAPOLITANO FRANCESCO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

## III LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1962

legge n. 3919. Ritengo sia opportuno, pertanto, rinviare la discussione ad altra seduta.

Se non vi sono obiezioni, così può rimanere stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Quanto al disegno di legge: « Revisione generale degli estimi e revisione del classamento del nuovo catasto terreni » (3847) debbo dire che la Commissione Agricoltura ha avanzato richiesta di poter discutere il provvedimento a Commissioni congiunte (VI Finanze e tesoro e XI Agricoltura).

La Presidenza della Camera non si è ancora espressa in merito al conflitto di competenza sollevato.

In relazione a quanto sopra, ritengo opportuno proporre il rinvio della discussione ad altra seduta in attesa di conoscere la deliberazione della Presidenza della Camera.

Se non vi sono obiezioni, così può rimanere stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Seguito della discussione del disegno di legge:**

**Ripianamento dei bilanci comunali e provinciali deficitari per gli anni 1962, 1963, 1964 e 1965 (3918) e della proposta di legge di iniziativa dei deputati Barbi e Merenda: Esonero delle provincie e dei comuni deficitari dall'obbligo di applicare le tariffe massime e di istituire le supercontribuzioni per la tassa di occupazione di spazi ed aree pubbliche, per l'imposta comunale di pubblicità ed i diritti sulle pubbliche affissioni (3924).**

PRESIDENTE. Credo che possiamo riprendere la discussione del disegno di legge. Se consentite, prima di addentrarci nell'esame dell'articolo 1 del provvedimento relativo al ripianamento dei bilanci comunali e provinciali deficitari per gli anni 1962, 1963, 1964 e 1965, debbo informare la Commissione che, a seguito delle proposizioni avanzate nella discussione e di quelle fatte presenti dalla Commissione Interni tutte concorrenti o concordate, mi pare, attorno al criterio di trovare un modo attraverso il quale si potesse in qualche misura attenuare la norma del disegno di legge che blocca la distribuzione dell'I.G.E. ai comuni al livello del 1959-60 e devolve gli incrementi, invece, alla costituzione di un fondo, ho creduto di poter riassumere un po' le tendenze manifestatesi nei vari interlocutori in quattro proposizioni di cui do lettura e che ho inviato alla compe-

tente direzione generale perché calcolasse le conseguenze dell'adozione di queste ipotesi rispetto al criterio adottato dal disegno di legge, cioè di voler esaminare le conseguenze qualora anziché il sistema del disegno di legge si volesse adottare uno dei criteri seguenti:

1°) devolvere al fondo la metà oppure i due terzi del maggior gettito I.G.E. rispetto all'esercizio finanziario 1959-60 e distribuire la differenza agli enti locali in aggiunta alle quote I.G.E. distribuite;

2°) di esaminare, sulla base del gettito I.G.E. al netto, quest'altra tesi: assegnare al fondo l'uno per cento del gettito I.G.E., nonché il 5 per cento dell'incremento del tributo, lasciando invariate le aliquote (7,50 per cento, 1 per cento e 2,5 per cento) di compartecipazione degli enti locali al provento.

3°) attribuire al fondo l'uno per cento del gettito I.G.E. dell'esercizio 1960-61, nonché la parte eventualmente eccedente il dieci per cento dell'incremento dell'imposta.

4°) lasciare le cose come stanno nei riguardi del meccanismo presentato dal Ministro, attribuendo, a partire dall'esercizio 1959-1960 oppure 1960-61, il dieci per cento oppure il 15 per cento dell'incremento annuale del gettito I.G.E.

La Direzione generale dei servizi per la finanza locale ha, quindi, esaminato queste ipotesi e le ha risolte nel modo indicato nella comunicazione all'onorevole Ministro di cui do lettura: « Ministero delle Finanze - Direzione generale dei servizi per la finanza locale.

Oggetto: Disegno di legge di iniziativa governativa concernente il ripiano dei bilanci degli enti locali deficitari.

In relazione alle varie proposte di emendamento di cui agli uniti due fogli, formulate per l'articolo 3 del disegno di legge in oggetto, sulla costituzione del fondo da utilizzarsi per il ripiano dei bilanci degli enti locali deficitari, se ne indica qui in seguito la rispettiva portata:

a) prima proposta: attribuzione al fondo della metà oppure dei due terzi del maggior gettito I.G.E. rispetto all'esercizio finanziario 1959-60 e devoluzione della differenza agli enti locali in aggiunta alle quote I.G.E. distribuite.

Tenuto conto che, per gli esercizi finanziari 1959-60 e 1960-61, il gettito dell'I.G.E. riscossa nell'intero territorio nazionale (Stato e Regione siciliana) è stato, rispettivamente, di lire 709.531.296.124 e di lire 765 miliardi 504 milioni 272.677 lire, l'incremento del

## III LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1962

tributo verificatosi dall'uno all'altro di detti esercizi risulta di lire 55.972.976.553.

Tale maggior gettito, secondo l'accennata proposta, dovrebbe essere interamente destinato agli enti locali come segue:

nella prima ipotesi lire 27.986.488.276 (50 per cento) al fondo per il ripiano dei bilanci deficitari e lire 27.986.488.276 (50 per cento) in aggiunta alle quote I.G.E. distribuite;

nella seconda ipotesi lire 37.315.317.702 (due terzi) allo stesso fondo e lire 18 miliardi 657 milioni 658.851 lire (un terzo) in aumento delle dette quote I.G.E.;

b) seconda proposta: attribuzione al fondo dell'1 per cento del gettito I.G.E. dell'esercizio finanziario 1960-61, nonché del 5 per cento dell'incremento del tributo, rispetto al precedente esercizio 1959-60, lasciando invariate le aliquote (7,50 per cento, 1 per cento e 2,50 per cento) di compartecipazione degli enti locali al provento dell'I.G.E.

In base ai suindicati elementi, al fondo verrebbero destinate le seguenti somme:

1 per cento di lire	765.504.272.677 pari a . . .	L. 7.655.042.726
5 per cento di lire	55.972.976.553 pari a . . .	» 2.798.648.828
Totale . . .		L. 10.453.691.554

c) terza proposta: attribuzione al fondo dell'1 per cento del gettito I.G.E. dell'esercizio finanziario 1960-1961 nonché della parte eventualmente eccedente il 10 per cento dell'incremento dell'imposta rispetto al precedente esercizio 1959-1960.

Prendendo a base di calcolo gli stessi elementi, al fondo verrebbero destinate le seguenti somme:

1 per cento di lire	765.504.272.677 pari a . . .	L. 7.655.042.726
---------------------	------------------------------	------------------

Parte eccedente dell'incremento (poiché l'incremento di lire 55 miliardi 977.976.553 risulta inferiore al limite del 10 per cento del gettito di lire 709 miliardi 531.296.124 avutosi nell'esercizio 1959-60, nulla va in aumento al fondo)

Totale . . .		L. 7.655.042.726
--------------	--	------------------

(Ricordo agli onorevoli colleghi che l'ipotesi venne prospettata poiché a noi sembrava che, guardando la misura dell'incremento

anno per anno, questa misura fosse superiore al 10 per cento; le verifiche dicono che esso non è superiore. Non raggiungendosi il 10 per cento non si dà luogo a ulteriori riporti nel qual caso rimarrebbero al fondo solo lire 7.655.042.726).

Riprendo ora la lettura della comunicazione del Ministero:

«Quarta proposta. Attribuzione al fondo del 10 per cento oppure del 15 per cento dell'incremento annuale del gettito I.G.E., a partire dall'esercizio 1959-1960 o 1960-1961, lasciando invariato l'attuale meccanismo di devoluzione delle quote di compartecipazione degli enti locali al provento dell'I.G.E.

Considerato che l'incremento del gettito I.G.E. nell'esercizio 1960-1961, rispetto al 1959-1960, è stato di lire 55.972.976.553, nel primo anno di applicazione del provvedimento il fondo verrebbe così alimentato:

— nella ipotesi del 10 per cento, con la somma di lire 5.597.297.655;

— nella ipotesi del 15 per cento, con la somma di lire 8.395.946.482 ».

RESTIVO. Sostanzialmente, in rapporto alla prima ipotesi, cioè di riservare tutto l'incremento e non un'aliquota alla finanza locale, il Governo è d'accordo? Questa ipotesi assegna, in rapporto al dinamismo attuale del tributo, una somma maggiore e quindi è chiaro che il nostro atteggiamento non può che essere favorevole alla prima ipotesi. Il congegno legislativo era diretto a riservare una aliquota della maggiorazione, ma se invece ci muoviamo nell'ambito di una destinazione totale della maggiorazione l'ipotesi finisce per avere una prevalenza sulle altre.

Ritengo che, senz'altro, non possiamo che accogliere con soddisfazione questo orientamento.

ZUGNO. Questo urta contro i principi fondamentali enunciati dal Ministro Trabucchi, che cioè l'importo pagato complessivamente alla finanza locale in passato non aumenti, rimanga stabile.

PRESIDENTE. La prima proposta va considerata come segue: poiché l'incremento è stato di 55 miliardi di lire si prende l'11 per cento di questa cifra; poco più di lire 6 miliardi e si preleva il 50 per cento di questa ultima cifra; è chiaro allora che questa prima ipotesi, che era presentata come la più favorevole, diventa la peggiore. Era una ipotesi avanzata nell'intendimento di lasciare la maggiore aliquota possibile ai Comuni; invece, così realizzata, sposta la base del disegno di legge in quanto la porta al 5 per cento; la prima ipotesi quindi corrisponde alla devolu-

## III LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1962

zione del 5 per cento al fondo e tutto questo per andare incontro al desiderio espresso di vedere se fosse stato possibile lasciare un po' di più di quanto era predisposto, adottando un criterio diverso a favore di coloro che oggi percepiscono già questo gettito. L'ipotesi, inizialmente prospettata, quindi, cade. Comunque il discorso è aperto sulle quattro proposte, tenendo presente che la prima è stata sviluppata avendo come riferimento l'incremento totale del gettito dell'I.G.E. e non semplicemente quella parte dovuta ai comuni.

MICHELI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo si riallaccia alle dichiarazioni fatte dal Ministro che si rimetteva, alla Commissione per la scelta della proposta migliore.

ALBERTINI. Migliore per chi?

MICHELI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Secondo la valutazione della Commissione.

CURTI AURELIO. Ritenevo che la prima proposta, cioè l'aliquota dell'11 per cento sul 50 per cento, fosse mantenuta. Ma se si assume l'incremento per intero, lo si divide a metà e si calcola poi l'11 per cento, rimanendo sempre fermo quanto detto all'articolo 3 per cui si devolve al fondo « il 10 per cento dell'incremento del provento complessivo dell'imposta generale sull'entrata » si subentra anche nell'indicare come si arriva al riparto; vale a dire il sistema per poter dare questo 10 per cento al fondo. È chiaro che nel caso previsto, quell'ammontare di 5 o 6 miliardi di lire di cui si parla, viene detratto dall'incremento destinato ai comuni, ma l'altra metà, per arrivare al 10 per cento, viene detratta dall'incremento destinato allo Stato. Occorre cioè la solidarietà di due fondi per creare un fondo di solidarietà che consenta un minore incremento per i comuni lasciando ad essi una possibilità di espansione, perché, se si irrigidisce l'I.G.E., questi comuni vengono portati ad una condizione rovinosa. Non è logico bloccare l'I.G.E. ma, per rimanere sulla base di quanto prevede l'articolo 3 circa l'incremento complessivo del fondo, una metà deve essere devoluta al fondo attraverso un minore incremento del reddito I.G.E. che va allo Stato in sé e per sé. Si eviterà così, per sovvenire i comuni deficitari, che vi siano due fondi, uno da parte dello Stato ed uno da parte di tutti i comuni e di tutte le province.

PRESIDENTE. Se questo ragionamento non fosse stato fatto, avremmo potuto anche esimerci dal cercare di tentare altre ipotesi di soluzione. Ma queste varie ipotesi di solu-

zione, esclusa la prima che è stata calcolata male, in tanto si sono dovute affacciare come tali, in quanto sono tutte sottoposte alla pregiudiziale, ripetutamente affermata dal Ministro delle finanze — pregiudiziale che credo verrà riconfermata dall'onorevole Sottosegretario, anche questa mattina — che lo Stato non può dare nulla, né sul passato, né sul futuro, sul piano delle sovvenzioni.

RESTIVO. Ritengo che questa impostazione se si riflettesse su una rinuncia dello Stato ad un'altra frazione del gettito I.G.E. potrebbe avere un fondamento, ma se si riferisce ad una dilatazione dei tributi parte della quale fosse prelevata dal bilancio dello Stato e riservata ai comuni, per costituire questo fondo potrebbe avere altro significato. Ritengo che l'argomento esposto dall'onorevole Curti sia fondato. Noi immaginiamo un dinamismo nell'andamento dell'I.G.E., che riflette un miglioramento della situazione economica, sulla base di questo dinamismo, chiamiamo i comuni ad affrontare un sacrificio e, almeno nella stessa proporzione ed in rapporto alla eventualità di un espandersi del gettito tributario, lo Stato partecipa. Lasciamo stare, per ora, l'applicazione concreta del sistema, ma in linea di principio, mi sembra si tratti di una proposizione così ortodossa che non credo che il Ministro delle finanze e, per lui, l'onorevole Sottosegretario, possa ostacolarla. Se il sistema ha una sua logica politica, essa può essere soltanto questa. Al di fuori di questa logica politica vi è soltanto il fatto di chiamare i comuni che si trovano, oggi in una situazione di disagio, ad un sacrificio senza che venga dato l'esempio da parte dello Stato.

PRESIDENTE. Potrei essere, almeno a titolo personale e come amministratore di comune, particolarmente lieto che si potesse giungere ad una soluzione quale quella proposta: partire da un certo anno — sia anche l'esercizio in corso o il prossimo — da cui lo Stato, in sostanza, rinunci ad imporre ai comuni non l'11 per cento ma qualcosa di più; è però mia impressione che, proprio questo, anche in riguardo al futuro, il Ministro non voglia.

Vorrei dire che lo escludo per quanto riguarda il passato perché vi è un certo equilibrio di bilancio che non è possibile mutare e che non lo consente, ma nemmeno per quanto riguarda il futuro perché sarebbe stato estremamente semplice, risolvere il problema se il Ministro delle finanze avesse consentito ad aumentare l'aliquota di prelevamento sull'I.G.E. a favore del fondo, anche sull'incre-

mento. Certo che, in questo caso, avremmo ottenuto un fondo che sarebbe risultato da una solidarietà completa, non soltanto, cioè, interna, della finanza locale quanto anche di un intervento dello Stato come ente che tutti li riassume.

Però la mia impressione è che le difficoltà sorgono quando vogliamo creare un fondo mettendo fisse le aliquote e arrestando quella che si chiama la dinamica dell'incremento.

MICHELI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Ministro, questa mattina, nel ragguagliarmi al riguardo, ha detto che sono state studiate alcune proposte e che su di esse i nostri uffici hanno fatto calcoli. Il Ministro stesso è rimasto colpito dalle cifre; egli ha posto sulla prima proposta la sua particolare attenzione. Però mi ha detto che sulle proposte la Commissione può discutere, naturalmente con la rettifica che è stata fatta dal Relatore.

PRESIDENTE. Dobbiamo riesaminare tutto.

MICHELI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Gli altri argomenti sono stati sufficientemente dibattuti. Se si volesse insistere sulla proposta dell'onorevole Curti, dovremmo sospendere la seduta e rimetterci alle decisioni che prenderà il Ministro. In aggiunta a quanto abbiamo ascoltato dal Relatore, posso dichiarare che il Ministro ha detto che la Commissione può decidere come meglio ritiene sulle proposte fatte.

RESTIVO. Non credo che la proposta dell'onorevole Curti introduca un elemento di turbativa notevole. Il fatto stesso che il Ministro, nell'esaminare questi appunti, si sia orientato per la prima soluzione significa che era portato a dichiarare una partecipazione dello Stato più concreta alla costituzione del fondo.

PRESIDENTE. Debbo dire che ieri sera ho parlato con il Ministro e mi ha detto che aveva guardato le proposte e tutto considerato era favorevole alla prima. Adesso, però, nel leggere i conti — e loro stessi lo avranno notato prima di me — è chiaro che la prima ipotesi, secondo tutto il ragionamento fatto dal Ministro, è l'unica che deve essere esclusa, nel senso che la prima ipotesi crea un problema di copertura. La verità, in effetti, è un'altra. Io ho scritto: il 50 per cento del maggior gettito, con un avvertimento che non è stato ripetuto nelle altre ipotesi, e che qui non c'è più. Tanto è vero che l'avvertimento ha giuocato nel calcolo della seconda, della terza e della quarta ipotesi. Debbo quindi dire che ho fatto la richiesta di esaminare queste va-

rianti, ma non nella intenzione di dire applichiamo tutto l'incremento. Questo per stabilire la verità delle posizioni. Nessuno di noi ha pensato di attribuire tutto l'incremento dell'I.G.E.: se questo fosse possibile avremmo risolto tutto il problema della finanza locale, ma non è possibile perché esiste un problema di copertura da parte dello Stato.

Mi pare di capire dall'impostazione del disegno di legge e per quello che il Ministro ha detto e che gli sta a cuore, che lo scopo è di poter incrementare in qualche modo il fondo. Se il criterio di priorità è di incrementare il fondo, non vi è dubbio che la seconda ipotesi attribuirebbe al fondo la somma di lire 10 miliardi 453 milioni che in tutte queste varianti è quella che si presenta come la più elevata.

Quindi dovrei dire — se potessi interpretare il modo di pensare del Ministro — che se egli fosse qui accetterebbe la seconda ipotesi, però in definitiva questo non toglie niente al fatto che noi dobbiamo decidere quale proposta sostenere.

MATTARELLI GINO. Sono qui come rappresentante della Commissione Interni. Mi pare che l'errore che è venuto fuori stamattina incide sulla sostanza del disegno di legge presentato dal Governo, però dobbiamo cercare di approfittarne per stabilire il concetto nuovo di far partecipare lo Stato alla solidarietà verso gli enti locali attraverso un maggiore intervento della partecipazione I.G.E.

Se riusciamo a stabilire una vera e propria solidarietà dello Stato coi comuni e le province porteremmo le amministrazioni locali a guardare con tranquillità all'avvenire. Se c'è stato questo errore, vediamo se non si può insistere presso il Ministero per correggerlo: avvieremmo a soluzione il problema degli enti locali.

CURTI AURELIO. Tolti questi 10 miliardi di lire, quello che resta viene distribuito come detto, altrimenti lo Stato subisce una perdita.

PRESIDENTE. Io prospetto un'altra riserva, che, cioè, vengono fatti dei conti che sono ancora al netto.

ZUGNO. Poiché nella attuale situazione la distribuzione delle percentuali dei comuni e delle province è fatta sull'anno precedente, se aggiungiamo l'1 per cento e manteniamo il calcolo sull'anno precedente, l'1 per cento sull'introito dell'anno precedente ed il 5 per cento sull'incremento, diventano una perdita secca per l'Erario per cui nasce un problema di copertura. La proposta riguardante l'1 per cento avanzata dall'onorevole Restivo era stata avanzata anche da parte socialista.

## III LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1962

Ora, la proposta fatta per mantenere il caposaldo fissato dal Ministro delle finanze, di non toccare, nel complesso, la spesa che attualmente lo Stato sostiene per la finanza locale come compartecipazione I.G.E. derivava dalla considerazione del fatto che l'incremento dell'I.G.E. è, mediamente, del 10 per cento e, per mantenere una elasticità nella entrata dei comuni, che ogni anno abbia la possibilità di svilupparsi, invece di determinare le percentuali dei comuni e delle province sulla riscossione dell'anno precedente, spostiamo di un altro anno e consentiamo quindi la destinazione della stessa percentuale dell'incremento a favore dei comuni deficitari.

È vero, ed ha ragione l'onorevole Curti, che vi è un sacrificio da parte dei comuni. Qui non si parla di solidarietà da parte dello Stato ma soltanto di solidarietà tra i comuni e di loro sacrificio e forse ha ragione l'onorevole Restivo; il 5 per cento sull'incremento quando l'incremento è inferiore al 10 per cento, è veramente un sacrificio per lo Stato, sia pur lieve. Ma la proposta concreta che manterrebbe, da un lato l'elasticità dei comuni, e, dall'altro darebbe una lieve solidarietà da parte dello Stato, costituirebbe tuttavia un discreto fondo di integrazione per i comuni deficitari sarebbe proprio il 7 per cento sui due anni precedenti, l'1 per cento pure sui due anni precedenti e il 5 per cento dell'incremento annuale a favore dei comuni deficitari.

PRESIDENTE. È una tesi questa sulla quale occorrerebbe fare dei calcoli precisi.

RESTIVO. Il calcolo non è stato fatto. Ritengo che vi sia una sostanziale concordia sui criteri orientativi del provvedimento. Vi è la incertezza di un ancoraggio delle tesi, in astratto, alle cifre. Potrebbe essere costituita, in questa situazione, un comitato ristretto che avesse l'incarico di mettere a punto la questione. Non esistono nemmeno divergenze politiche marcate e tale comitato potrebbe, credo, giungere ad una rapida conclusione del provvedimento. Le tesi sulle quali esso può essere basato sono state esposte. Ci rendiamo conto del disagio del bilancio dello Stato ma, con le tesi prospettate, si garantisce un gettito qualunque sia la situazione. Nel futuro, infatti, l'I.G.E. può non avere una dilatazione e, in rapporto ad una congiuntura sfavorevole, il fondo per i comuni che verrebbero a trovarsi in condizioni particolarmente pesanti, non avrebbero nessun apporto. Ritengo, quindi, che il fare riferimento ad una percentuale che vada, in ogni caso, al fondo, sia una esigenza che possa essere accolta. Che

tutti siano chiamati a partecipare del dinamismo del gettito I.G.E. è anche una finalità su cui ritengo tutta la Commissione sia d'accordo. Si tratta, quindi, di eseguire dei calcoli per vedere fino a che punto il sacrificio del bilancio può venire incontro a queste nostre istanze e questo più su un piano tecnico che su un terreno di contrasto politico ed ideologico così da giungere ad una conclusione. Credo che, ove affidato a pochi componenti, il comitato, salvo riferire alla Commissione, possa affrettare la conclusione della discussione e credo che questa sia anche l'opinione del rappresentante del Governo.

RAFFAELLI. Ritengo che la discussione verta sul disegno di legge, a partire dal titolo.

PRESIDENTE. Quello esposto, è uno degli aspetti della questione.

RAFFAELLI. È uno degli aspetti che può essere considerato il principio che mal si concilia col titolo del disegno di legge che parla di ripianamento dei bilanci comunali e provinciali deficitari per gli anni 1962, 1963, 1964 e 1965 secondo una ripetizione di precedenti disegni di legge che hanno coperto un lungo periodo. Si introduce, però, con l'occasione, una gravissima proposta di modificazione del regime di compartecipazione all'I.G.E. tanto che nella discussione si è avuto modo di constatare che meglio sarebbe che la parte che riguarda le intenzioni del Governo di modificare l'I.G.E. fosse considerata a parte, come un'altra iniziativa di Governo perché, altrimenti si dovrebbe aggiungere al titolo la dizione « e riduzione della compartecipazione all'I.G.E. dei comuni e delle provincie di Italia ». Così tutto sarebbe chiaro. Collima con questo concetto la proposta che avanzai nella precedente seduta di dividere il provvedimento in due o tre parti, perché di tante parti, in realtà, esso si compone. Ora, la parte che riguarda la modifica del regime di partecipazione all'I.G.E. è veramente una parte rilevante. Non è tutto, nel provvedimento, ma è sempre una parte rilevante.

Vediamo ora quali sono le posizioni nette che sono emerse dal dibattito. Ancora prima di vedere in che modo ridurre o modificare, queste posizioni sono state quelle da noi sostenute con l'abolizione dell'articolo 4, in modo da non modificare l'afflusso della compartecipazione I.G.E. ai comuni nell'avvenire. Questa è la questione principale.

In questo senso noi abbiamo espresso non solo la posizione nostra ma una posizione ormai consolidata dell'Associazione nazionale dei Comuni d'Italia e dell'Unione delle pro-

## III LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1962

vincie italiane e, mi pare, anche dell'Associazione dei comuni montani.

Il Governo si pronunzi fundamentalmente sulla questione e mi pare che faremmo un cattivo servizio se accedessimo ai calcoli, alle misure, alle ipotesi, trascurando questo elemento: nella realtà politica attuale è accettabile un criterio di bloccare a quote fisse la partecipazione dell'IGE dei comuni e provincie? Non è accettato dall'Unione delle provincie, non è accettato dall'Associazione dei comuni, non è accettato da parte della Commissione. Ricordo che, in sede di discussione del bilancio finanziario, da parte nostra fu proposto — e fu approvato — un ordine del giorno che parlava della formazione di un fondo con il contributo dello Stato a favore dei comuni e delle provincie.

Non vogliamo che un fondo eventualmente da costituirsi per interventi urgenti verso i bilanci deficitari, debba farsi attraverso una manovra sulle compartecipazioni. Il Governo deve dire: io non voglio costituire un fondo con devoluzione di capitali a favore dei comuni, voglio costituire un fondo mediante l'utilizzazione di una parte della compartecipazione I.G.E. che, per legge, va ai comuni.

Nel senso di una partecipazione ulteriore, eccezionale, con mezzi dello Stato, si sono pronunziati tutti coloro che si sono occupati del problema e ultimamente l'assemblea dell'A.N.C.I. di Venezia e il convegno degli assessori alle finanze dalle maggiori città.

Vorrei che la discussione camminasse per il giusto binario in questo senso. Se le proposte che abbiamo ascoltato non bastano, saremmo costretti a vedere quali misure, quali modificazioni si possono portare all'idea espressa dal disegno di legge. Noi, però, siamo contrari alla considerazione di dover costituire un fondo mediante la riduzione o il blocco della partecipazione I.G.E. Quanto poi alla proposta dell'onorevole Restivo di affidare l'esame delle proposte fatte a un comitato ristretto, non abbiamo nulla da obiettare. Può essere una strada giusta, dopo che nella Commissione si sono manifestate notevoli perplessità. Le affermazioni di poco fa hanno il senso di chiedere una radicale revisione del disegno di legge presentato dal Ministro Trabucchi non solo per quanto riguarda l'I.G.E., ma anche per altri istituti, come le condizioni per l'ammissione al contributo e per quanto riguarda il rimborso di minori tributi soppressi. Secondo me, il parere della Commissione Interni è attendibile e molto importante perché viene da una Commissione

verso la quale va la maggior parte delle leggi e delle iniziative che riguardano l'assetto e la funzione degli enti locali.

Concludendo, se si deve discutere tutto il disegno di legge affidandolo all'esame di un Comitato ristretto incaricato di valutare tutte le posizioni degli emendamenti pervenuti, sono d'accordo; ma se si deve fare una discussione solo nell'ambito della partecipazione I.G.E. sono perplesso.

RESTIVO. Credo che l'interpretazione dell'onorevole Raffaelli non rispecchi le dichiarazioni che il Ministro Trabucchi ha fatto in Commissione. È vero che vi è una preoccupazione che l'onorevole Raffaelli ha estremato nel senso di un eventuale blocco del gettito dell'I.G.E. a favore dei Comuni. Ma non è questo, evidentemente, l'obiettivo — anche se è il risultato immediato — delle intenzioni del Governo, tanto è vero che il Ministro Trabucchi, attraverso le dichiarazioni alle quali poco fa si riferiva l'onorevole Valsecchi, non era contrario a stabilire una percentuale che costantemente dovesse affluire al fondo.

Per trovare una copertura a questa percentuale, diceva, ci riferiamo a un periodo precedente.

Sul piano dei principi credo che il Ministro Trabucchi è venuto incontro a delle considerazioni che sono state ampiamente svolte. Il Ministro ha detto che, per quanto riguarda la situazione attuale, non poteva risolvere problemi di maggiore copertura, ma è addivenuto alla proposta dell'onorevole Albertini dicendo: anche se questa I.G.E. non avrà incrementi vi sarà un'aliquota costante. Quindi, l'aliquota dell'I.G.E. che andrebbe ai comuni è dell'11 per cento; per trovare la copertura ci riferiamo a un periodo precedente.

Vorrei aggiungere che in linea di principio un incontro della solidarietà dei comuni con la solidarietà dello Stato è stato adombrato; ci sono le strettoie rappresentate dalla situazione finanziaria che non può non preoccupare tutti e che farebbe rimbalzare questo provvedimento dalla nostra alla Commissione Bilancio con grave perdita di tempo.

Il Ministro Trabucchi con il suo orientamento — sia pure oggi modificato — dimostra di avere una profonda avvertenza delle esigenze della vita comunale su di un binario estremamente preciso e rigoroso e credo che, sulla base delle proposte che abbiamo ascoltato e con un certo maggiore sacrificio dello Stato, noi possiamo affidare al comitato ristretto un lavoro che potrà dare nel volgere di pochi giorni un buon risultato.

## III LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1962

La seconda ipotesi, in linea teorica, può certo determinare un andamento costante dell'I.G.E. per i prossimi tre anni e siccome l'ipotesi al n. 2 è stata aumentata all'11 per cento e non più al 10 per cento, ci sarà già un maggiore apporto da parte dello Stato. Alla seconda ipotesi, diciamo al 10 per cento, si aggiunge l'uno per cento che va al fondo, però, per trovare la copertura a questo 1 per cento, ci riferiamo al gettito di due anni precedenti, ma è gettito che è costante per tutto l'arco di tempo in cui si applica la legge, cioè al biennio precedente da calcolarsi di volta in volta. Già il Ministro Trabucchi non ha respinto l'idea che si possa verificare un apporto da parte dello Stato dell'11 per cento invece che del 10 per cento, anche se questa ipotesi va accolta in una prospettiva dell'andamento del gettito dell'I.G.E. che sia particolarmente favorevole. Non c'è dunque preclusione di principio, ma una difficoltà di carattere finanziario che deve trovare una sua sistemazione nel rispetto di questi principi, sui quali tutti, compreso il Ministro Trabucchi, credo siano d'accordo.

RAFFAELLI. Tutto questo è ancorato al fatto che la partecipazione all'IGE venga bloccata ad un anno fisso.

RESTIVO. Ad un biennio. Il comitato ristretto farà i suoi calcoli e vedrà quello che si potrà chiedere all'onorevole Ministro delle finanze per avere il suo assenso. Non vi è una preclusione nel campo dei principi. Il Ministro accettando il numero 2, accetta la nostra tesi, ma prospetta una difficoltà che non può non essere considerata.

PRESIDENTE. È questa la materia di cui deve occuparsi il comitato ristretto?

ALBERTINI. Su tutto il complesso.

RESTIVO. Accettando la proposta Albertini di garantire comunque l'uno per cento sul gettito, ha evidentemente ammesso la possibilità di un apporto dello Stato alle finanze degli enti locali. Ha detto: « per il momento non c'è ma ci può essere ».

ALBERTINI. Ritengo che tutta la Commissione sia d'accordo sulla nomina di un comitato ristretto.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è stata avanzata una proposta concreta di affidare la questione ad un comitato ristretto. Mi auguro che esso possa ottenere dei risultati sebbene l'esperienza non mi dia grande sicurezza.

RAFFAELLI. Vi sono anche altri punti sui quali si è manifestato il dissenso tra la posizione dell'onorevole Ministro e la posizione nostra e tra la posizione dell'onorevole Ministro e i suggerimenti prospettati.

PRESIDENTE. È poi necessario tener presente la correlazione tra l'articolo 1 e l'articolo 3; quando, nell'articolo 1, si parla di coefficienti e di riferimenti agli articoli 332 e 336 del testo unico della legge comunale e provinciale e si tengono presenti modifiche suggerite, è necessario osservare che modificando i detti articoli si vedrà che la presenza di un fondo ha un senso ed altro senso ha la presenza di un diverso fondo. È quindi una questione pregiudiziale intorno alla quale ruotano le possibilità di manovra. In via di fatto avverrà che, se avremo un fondo alimentato in maniera piuttosto vigorosa, potranno essere adottate, circa l'articolo 1, misure logicamente più complesse di quel che non possa essere fatto ora; nel caso invece che il fondo avesse una modesta alimentazione si dovrebbe escogitare qualcosa di diverso.

È per questo che a me pare che il discorso sul fondo, che in definitiva deve servire ad indicare l'entità dell'alimentazione del fondo stesso in questo e poi negli anni prossimi, serva di base alla discussione anche degli altri articoli.

So benissimo quali sono le osservazioni fatte a fronte degli articoli 1 e 2, ma ritengo che la discussione sul fondo debba essere non pregiudiziale ma quasi la continuazione di una specie di discussione generale in cui, avanzate le ipotesi, esse vengono esaminate così da vedere quale è l'andamento delle varie posizioni ciò che può essere a noi di aiuto nell'approvazione o modificazione degli articoli.

Comunque, onorevoli colleghi, ritengo che vi sia accordo da parte di tutti i membri della Commissione sulla opportunità di costituire un piccolo comitato di studio. Mi riservo quindi di esaminare la questione con l'onorevole Ministro delle finanze con preghiera di considerare rapidamente la cosa.

La discussione del disegno di legge in esame dovrebbe, di conseguenza, essere rinviata.

Se non vi sono obiezioni, così può rimanere stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**\* La seduta termina alle 10,45.**

IL DIRETTORE  
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI  
Dott. FRANCESCO COSENTINO